

L'EVENTO Ieri la cerimonia nell'aula magna di via Ravasi e l'invito agli studenti: «Un comunicatore deve usare la verità per raccontare»

L'Insubria inaugura l'anno laureando Navarro Valls

Il portavoce della Santa Sede proclamato ieri dal rettore Renzo Dionigi dottore honoris causa in scienze della comunicazione

■ Una laurea honoris causa è «uno dei più grandi artefici della comunicazione della nostra epoca». È questo che ha caratterizzato la cerimonia di inaugurazione dell'ottavo anno accademico dell'università dell'Insubria, che si è svolta ieri nell'aula magna di via Ravasi. L'onorificenza è stata conferita a Joaquín Navarro Valls, 69 anni, dal 1984 direttore della sala stampa del Vaticano. È stato il preside della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali Roberto Valvassori a leggere la motivazione del riconoscimento, voluto per «sottolineare l'importanza della Comunicazione nel mondo moderno e la figura del Comunicatore» e individuando in Navarro Valls una figura «in grado di impersonare - al di là delle opinioni e convinzioni ideologiche e religiose - uno stile sobrio, preciso e rigoroso che sta alla base di una diffusione non solo di notizie ma anche di valori».

Il direttore dell'ufficio stampa della Santa Sede, già laureato in medicina e chirurgia e giornalismo, ha voluto specificare la sua natura anche nella lectio doctoralis che ha seguito la sua proclamazione a dottore in scienze della comunicazione. Nel corso di una «riflessione intorno alla trasmissione dei valori oggi» Navarro Valls ha parlato proprio della sua esperienza di giornalista, da lui definito come «testimone di un'esperienza personale che tutti devono riconoscere come vera». Verità, diritti umani e amore i tre temi cardine, «tre esempi sui quali elaborare un nuovo sistema di riferimento». Perché, ha insistito Navarro Valls, «il problema delle società moderne è la perdita di un'omogeneità culturale del sistema di riferimento linguistico». «La sfida professionale di un comunicatore - ha spiegato - è quella di esprimere il significato di



Il rettore Renzo Dionigi (a sinistra) con Joaquín Navarro Valls dopo il conferimento della laurea honoris causa in scienze della comunicazione

La relazione del rettore: «Amplieremo l'offerta formativa, elemento decisivo per essere competitivi. E al futuro guardo con ottimismo»

«L'università non è un servizio sociale ma un bene pubblico»

■ Un'università dalla dimensione umana, ma dalla vocazione «internazionale». Che guarda al futuro consapevole che la chiave sta proprio nell'apertura al mondo e nell'approccio multidisciplinare. Questo il quadro tratteggiato ieri dal rettore dell'università dell'Insubria, Renzo Dionigi, nella sua relazione di apertura all'anno accademico 2005/2006. Lottavo, nella breve ma intensa storia dell'ateneo varesino e delle sue sedi di Como, Busto Arsizio e Saronno: una struttura che assiste ad una crescita costante, nei numeri e nell'esperienza. Quasi diecimila studenti, che sono aumentati del 5 per cento in un anno: 1509 laureati nello scorso anno accademico, distribuiti nei 43 corsi di studio attivati. E un corpo docente che conta 352 professori. Dal palco su cui hanno preso posto i docenti so-

lennemente tomati, il rettore ha sottolineato il binomio difficile che caratterizza l'università di oggi, divisa fra il ruolo originario di istituzione pubblica e quello modernissimo di azienda. «In ateneo sono entrate parole come "strategia", "governance", "management" - ha spiegato - e anche se non tutto è sbagliato nella logica aziendale, senz'altro pragmatica, occorre trovare un punto di equilibrio. L'università è e rimane un bene pubblico».

Ferma invece «l'indipendenza dal potere politico» ribadita con forza nelle parole del discorso del rettore. Che non ha mancato di tirare una bacchettata agli studenti, guardando con perplessità alle nuove formule importate da altri paesi europei, che in pochi anni hanno stravolto il sistema universitario italiano: «Il tre più due, il cinque più

uno, il tre più uno: si finge di adattarsi a modelli europei mentre i nostri studenti arrivano all'università sempre più impreparati» ha riferito Dionigi. I giovani di oggi, ha aggiunto «studiano sempre meno, e navigano sempre di più su internet: tutto è fluido, inafferrabile, evanescente». All'estero l'Insubria guarda invece con interesse per lo scambio culturale e la ricerca in rete, testimoniata da numerose convenzioni stipulate con istituti di tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Canton Ticino. Con il rafforzamento dello studio di almeno una lingua straniera e lo snellimento dei processi per il riconoscimento dei titoli di studio di atenei esteri.

La cerimonia ha ospitato anche gli interventi del vice rettore Giorgio Conetti, della rappresentante del personale tecnico amministrativo

TANTA POLITICA ALLA CERIMONIA

Bossi: «Questo ateneo l'ha voluto la Lega»

■ La cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'Università dell'Insubria ha certamente regalato ai politici una bella vetrina pre-elettorale, che pochi si sono lasciati scappare. Soprattutto gli «insubri» per eccellenza, ovvero i leghisti: la platea pullulava di fazzoletti verdi. E a sottolinearne il motivo è stato lo stesso leader della Lega Umberto Bossi, giunto lievemente in ritardo sotto ad un mare di flash. «Chi l'ha voluta l'Insubria?» ha domandato provocatoriamente. La risposta, scontata: «La Lega, con in testa un personaggio che si chiamava Ferrario. Lui era davanti a tutti, noi venivamo dopo, dietro di lui».

Accanto a lui la triade dei delfini composta dal ministro Roberto Maroni, da Giancarlo Giorgetti e da Marco Reguzzoni, presidente della Provincia. In primissima fila anche Dario Franceschini della Margherita e i senatori Graziano Maffioli (Udc) e Antonio Tomassini (Forza Italia). Più defilati il

presidente del consiglio regionale Attilio Fontana (Lega), e il candidato del Ds alla Camera Daniele Marantelli. Presenti anche una serie di consiglieri e assessori comunali e provinciali.

Alla laurea honoris causa di Navarro Valls non potevano infine mancare le personalità religiose. Ed ecco monsignor Luigi Stucchi, monsignor Peppino Maffi, prevosto di Varese, e don Luca Violani, responsabile della pastorale giovanile e universitaria. Molti gli studenti, quasi tutti relegati nelle ultime file o in piedi. Accorsi per curiosità o per sentire almeno una volta all'anno il cosiddetto «spirito accademico». «Certo ci piacerebbe che in queste cerimonie venisse dato più spazio a chi l'università la vive, ovvero gli studenti - ha commentato Luca Bertoni, studente all'ultimo anno di scienze della comunicazione, che ha definito l'Insubria un'università «in divenire». Un eufemismo per dire che si tratta, per alcuni aspetti, di un ateneo in cantiere».

Barbara Arcari, e del rappresentante degli studenti in senato accademico, Giovannincenzo Di Muro: «Quello che chiediamo sono semplicemente spazi e strutture - ha detto il giovane portavoce - una mancanza che sta portando le nostre sedi ad essere solo un luogo di lezione, al termine delle quali lo studente torna a casa». A testimonianza dell'impazienza e partecipazione attesa degli studenti dell'Insubria per il nuovo Campus, ancora in costruzione. Ha infine ricevuto il premio della «Rosa Comacina» il professor Giannino Sala. Poco prima che davanti ad un'aula magna gremita all'inverosimile, il coro dell'Insubria salisse sul palco e, fra la commozione del pubblico, intonasse l'inno accademico «Gaudemus igitur».

Francesca Micheletti



Il rettore ha puntato sulla necessità di competitività dell'offerta formativa

concetti come spirito, natura umana o amore attraverso un linguaggio creato da altre persone in altre epoche». Un ruolo che ha paragonato a quello di «un musicista che accorda il suo strumento prima di un concerto». Con un esempio grandioso come quello di Giovanni Paolo II, che Navarro Valls ha più volte citato nella sua relazione: «Wojtyla ha offerto al mondo una risposta razionale alle ragioni ultime che la scienza non può spiegare, attraverso un ottimismo realista che va oltre al positivismo e alla scienza sperimentale».

Una figura ancora illuminante a un anno dalla sua morte, come spiega Navarro Valls a margine della cerimonia: «Con il suo calvario ha insegnato al mondo a vivere ma soprattutto a morire. Perché la morte è il finale della vita ma non il suo senso ultimo. E le testimonianze di gente non credente o di fedeli musulmani, buddisti o induisti che arrivano ogni giorno in Vaticano sono l'emblema dell'eredità che ci ha lasciato». Su Wojtyla la tenerezza di un ricordo più vivo che mai: «Cosa farò il 3 aprile? Pregherò, come faccio tutti i giorni. Prima potevo parlare con il Santo Padre un'oretta al giorno, mentre adesso attraverso la preghiera mi posso relazionare con lui 24 ore su 24». Ma il direttore della sala stampa Vaticana non si esime dal commentare anche la vicenda dell'afghano condannato a morte perché convertitosi: «Benedetto XVI ha già scritto al riguardo. Nessuno può permettersi di violare la libertà di coscienza, principio inalienabile che nasce dal rispetto della dignità umana e delle libere scelte».

Federica Artina